

PREMESSA

Il nuovo secolo si è aperto in Italia con una riforma universitaria profonda. Essa era stata progettata come parte integrante di una più ampia e completa riforma dell'intero sistema formativo italiano, in modo da renderlo meno eterogeneo a confronto con altri sistemi europei, pur rispettando la peculiarità storico-istituzionale della realtà italiana.

Purtroppo le recenti vicende politiche hanno sostanzialmente separato la riforma universitaria dal resto della riforma del sistema formativo, con particolare riguardo all'istruzione secondaria superiore, la cui struttura, i cui contenuti formativi e la cui durata, hanno un significato decisivo per il perseguimento efficace di tutti gli obiettivi posti alla riforma universitaria.

Comunque, due obiettivi fondamentali, il cui perseguimento è risultato necessario e urgente onde rendere il sistema italiano meglio competitivo rispetto ad altri sistemi di studi "terziari" (post-secondari) europei, hanno sollecitato a far partire comunque la riforma universitaria. Si tratta, come è stato sottolineato nel saggio iniziale di L. Frey alla luce dei risultati della ricerca internazionale EDEX (menzionata e specificata nei dettagli essenziali nei vari saggi contenuti in questo volume di *Quaderni di Economia del Lavoro*) e della recente documentazione della CRUI, degli obiettivi di: 1) conseguire una maggiore produttività dell'Università italiana in termini di rapporti tra i laureati e gli iscritti ai corsi universitari; 2) migliorare la transizione dalla formazione al lavoro dei giovani che escono dall'università soprattutto prima del compimento del 25° anno di età (età normale di conclusione di almeno il primo livello degli studi "terziari" di tipo universitario in pressoché tutti gli altri paesi europei).

L'importanza del perseguimento di tali obiettivi emerge chiaramente dai risultati delle ricerche internazionali e in particolare da quelli relativi al confronto tra l'esperienza italiana degli ultimi decenni e quelle francese e spagnola, che sono state oggetto dei saggi successivi di J. Vincens, J. Planas, G. Salla, J. Vivas, nonché dell'ampia discussione avvenuta nel corso

del Convegno Internazionale tenuto a Roma presso l'Università "La Sapienza" il 26-27 aprile 2002 (con il contributo finanziario dell'Ateneo), a cui sono stati presentati buona parte dei saggi contenuti in questo volume e che ha preso in considerazione anche le esperienze britannica e tedesca.

Tra l'altro, le esperienze francese e spagnola mettono chiaramente in evidenza che il primo decennio del secolo XXI è cruciale per le prospettive dell'istruzione universitaria, in un mondo in incessante cambiamento che richiede un'offerta formativa "terziaria" di livello quantitativo e qualitativo ben più elevato di quanto è riscontrabile oggi in Italia, anche in vista di migliori prospettive di lavoro (immediate e soprattutto nel corso della vita) per i giovani a livello di istruzione relativamente elevato

La coerenza in linea di principio della riforma avviata dei corsi universitari italiani in cicli successivi, rispetto ai suddetti obiettivi, appare forte ed evidente se si analizzano (come appare nel citato saggio iniziale) una serie di dati strutturali sulla recente esperienza italiana, e soprattutto se si parte dal presupposto che vi sarà un sempre più ampio concorso attivo e responsabile di tutti gli attori (e in particolare dei docenti e dei discenti) alla realizzazione della riforma, con un continuo e progressivo affinamento e adattamento di essa alla mutevole, discontinua variegata realtà italiana.

La gestione della riforma appare orientata, in questa fase iniziale, a sollecitare e incentivare tale concorso attivo e responsabile di tutti gli attori, nel quadro di un più organico inserimento dell'insegnamento universitario nel sistema economico-sociale. La limitatezza delle risorse disponibili per innovazioni ha suggerito di seguire per ora la via dell'incentivazione limitata attraverso iniziative finalizzate come quelle incluse nel Progetto "Campus One", il cui significato attuale e atteso, specialmente in vista di risultati qualitativi che migliorino le prospettive di lavoro per i laureati, è analizzato nel successivo saggio di R. Livraghi.

La variegata realtà italiana ha d'altra parte un aspetto caratteristico fondamentale, che emerge nei confronti di qualsiasi problematica economica o sociale e di qualsiasi tentativo di impostare e costruire strategie per affrontarla e risolverla. Anche con riferimento ai rapporti tra sistema formativo (specialmente di livello elevato) e mercati del lavoro, la presenza di differenze profonde tra realtà regionali e specialmente tra le regioni meridionali e quelle centro-settentrionali complica alquanto l'impostazione e la realizzazione delle strategie formative.

La considerazione della specificità meridionale in un contesto comparativo internazionale è stata finora praticamente assente nelle ricerche effettuate, anche perché ciò avrebbe richiesto aspetti di disaggregazione territoriale della raccolta e dell'analisi delle informazioni anche negli altri paesi a confronto. Nel corso della ricerca EDEX è emersa l'esigenza di

procedere a un'analisi comparativa disaggregata a livello regionale, ma purtroppo non si disponeva di risorse adeguate per farlo.

Comunque, alcuni passi per disaggregare la realtà italiana sono stati effettuati, in attesa di poter procedere ad analisi comparative nel quadro di auspicati nuovi progetti internazionali, partendo dalla metodologia e da alcuni risultati del progetto EDEX. I due saggi di L. Frey/E. Ghignoni sull'influenza di importanti fattori strutturali sulla formazione di capitale umano nel Mezzogiorno e di E. Ghignoni su istruzione e condizioni di lavoro nel Mezzogiorno sono due primi passi nella direzione di analisi disaggregate su piano territoriale che consentano, in un contesto comparativo, di meglio spiegare il comportamento delle famiglie e dei giovani discenti potenziali, oltreché delle imprese, nei riguardi della domanda di formazione di livello elevato (in particolare universitaria), e quindi di trarre adeguate indicazioni sul significato e i limiti delle strategie relative all'offerta formativa, come quelle rientrati nella progressiva attuazione della riforma universitaria in corso. Passi successivi sono attesi a breve termine dalle ricerche che E. Ghignoni sta portando avanti.

D'altra parte, le strategie per la formazione "terziaria" della popolazione presente appaiono molto importanti in ogni realtà territoriale dal punto di vista della competitività sui mercati del lavoro dei lavoratori potenziali, al di là delle caratteristiche strutturali degli specifici mercati del lavoro locali. Questo è un insegnamento che si può trarre dall'esame di qualsiasi materiale di documentazione (anche se non disaggregato a livello infranazionale, ma riferibile a sistemi nazionali profondamente diversi) disponibile a livello internazionale, come ad esempio quello di fonte Eurostat preso in considerazione nel supplemento di *Tendenze dell'occupazione* riportato alla fine del volume.

L'aspetto della competitività attuale e futura sui mercati del lavoro conduce però a dedicare la massima attenzione, come insegna l'esperienza particolarmente significativa spagnola (nel cui ambito non mancano tra l'altro profonde differenze territoriali), sulle caratteristiche qualitative delle "competenze" che i discenti riescono ad acquisire nel corso degli studi universitari a vario livello, sia nell'ambito della cosiddetta formazione iniziale, sia in periodi successivi della vita.

I risultati di ricerche, in parte rilevante comparative, in corso consentiranno di tornare meglio in futuro su tale aspetto.

L.F.